

Playful-motor and sports education for peace in times of war. Experiences from the past, reflections on the present

Educazione ludico-motoria e sportiva per la pace in tempi di guerra. Esperienze dal passato, riflessioni sul presente

Daniele Coco^a, Veronica Riccardi^b, Francesco Casolo^{c,1}

^a *Università Roma Tre*, daniele.coco@uniroma3.it

^b *Università Roma Tre*, veronica.riccardi@uniroma3.it

^c *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, francesco.casolo@unicatt.it

Abstract

In recent years, peace education has become an urgent, crucial topic, which cannot be postponed, given the growing complexity of global challenges and international tensions. This type of education aims to promote understanding of others, tolerance, cooperation and non-violence as fundamental principles for addressing conflicts and building a more peaceful and fair society. This article intends to contribute to the debate on peace education practices, highlighting the contribution that sport and physical education can make, from a holistic and integrated perspective. Thanks to some reflections on the relationship between sport, education, politics and society, we will try to outline some perspectives of playful-motor and sports education useful for building peace in times of war, like the ones we are experiencing.

Keywords: play; sport; war; peace; education.

Sintesi

Negli ultimi anni, l'educazione alla pace è diventata un tema urgente, cruciale e indifferibile, data la crescente complessità delle sfide globali e delle tensioni internazionali. Questo tipo di educazione mira a promuovere la comprensione dell'altro, la tolleranza, la cooperazione e la non violenza come principi fondamentali per affrontare i conflitti e costruire una società più pacifica e giusta. Il presente articolo intende contribuire al dibattito sulle pratiche di educazione alla pace, evidenziando il contributo che lo sport e l'educazione motoria possono apportare, in un'ottica olistica e integrata. Grazie ad alcune riflessioni sul rapporto tra sport, educazione, politica e società, si cercherà di delineare qualche prospettiva di educazione ludico-motoria e sportiva utile alla costruzione della pace in tempi di guerra, come quelli che stiamo vivendo.

Parole chiave: gioco; sport; guerra; pace; educazione.

¹ Tutti gli autori hanno curato, in egual misura, l'ideazione, lo sviluppo, la stesura e la revisione dell'articolo. In particolare, essi hanno contribuito alla redazione dei seguenti paragrafi: i paragrafi 1 e 2 sono stati scritti da Veronica Riccardi, i paragrafi 3, 4 e 5 da Daniele Coco, il paragrafo 6 da Francesco Casolo.

1. Introduzione

Il rapporto tra sport e educazione è profondo e aggrappato a radici arcaiche che possono essere ricondotte, principalmente, alla cultura dell'antica Grecia, fortemente caratterizzata da un profondo rispetto per il corpo. Gli antichi greci ritenevano che l'educazione dovesse riguardare non solo lo sviluppo mentale ma anche, contemporaneamente, quello fisico e consideravano, quindi, l'educazione fisica e l'allenamento atletico parte integrante dell'educazione dei giovani. A partire dall'educazione fisica e morale greca, il rapporto tra sport è arrivato, fra periodi di valorizzazione massima e momenti maggiore svilimento, a epoche a noi più vicine mantenendo il suo evidente valore educativo nello sviluppare non solo le abilità fisiche, ma anche le competenze sociali e morali necessarie per affrontare le sfide contemporanee. Solo per fare un esempio, già nel 1978, la Carta internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport, adottata dalla Conferenza Generale dell'Unesco (1978, Art 2.1) assegnava un ruolo fondamentale al sistema educativo nel garantire "la necessaria presenza ed importanza dell'educazione fisica, dell'attività fisica e dello sport, al fine di equilibrare e rafforzare i legami tra l'attività fisica e le altre componenti dell'educazione" (ivi, Art 1.7). Passando al contesto nazionale, sempre per fare un esempio e senza alcune pretese di esaustività, possiamo evidenziare che Le Indicazioni nazionali per il curricolo per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (MIUR, 2012), riprese anche nel documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari (MIUR, 2018) rimarcano la finalità dell'integralità della persona e l'esigenza che il curricolo dell'educazione motoria e sportiva preveda esperienze tese a consolidare sia stili di vita corretti e salutari, sia esperienze cognitive, sociali, culturali e affettive.

In sostanza, quindi, gli aspetti chiave del rapporto tra sport e educazione si muovono lungo tre direttrici:

- sviluppo fisico: l'attività sportiva e motoria aiuta a sviluppare la forza, la resistenza, l'agilità, la coordinazione e la salute generale del corpo, contribuendo a promuovere stili di vita sani e attivi;
- sviluppo delle abilità sociali: il coinvolgimento nelle attività motorie insegna ai giovani alcune abilità sociali essenziali per la vita quotidiana come, ad esempio, lavorare in squadra, rispettare le regole, gestire la competizione e a sviluppare il fair play;
- educazione etica e vivile: lo sport può essere uno strumento efficace per insegnare valori come la lealtà, l'onestà, il rispetto per gli altri e le regole di convivenza.

Alla luce di queste tre direttrici, in questo lavoro ci proponiamo di riflettere su come l'educazione motoria e sportiva possa concorrere a sviluppare abilità sociali e valori etico-morali utili per promuovere l'educazione alla pace. I recenti conflitti esplosi con forza distruttiva nel cuore dell'Europa stanno riportando la nostra attenzione, non solo in maniera meramente speculativa, sul tema dell'educazione alla pace, del contrasto degli scontri armati e, con particolare carattere d'urgenza, dell'accoglienza dei profughi ucraini in fuga dalla guerra. Accanto al tempestivo intervento del Ministero dell'Istruzione e del Merito che, con circolari, documenti ufficiali protocolli operativi e investimenti, ha guidato il delicato processo di inserimento dei bambini appena arrivati e l'effettivo assolvimento degli obblighi di istruzione, diffuse e generose sono state le esperienze di accoglienza che sono fiorite su tutto il territorio nazionale, esperienze che hanno abbattuto le barriere delle singole discipline per farsi progetto di accoglienza integrale. In questo processo, le attività ludico-motorie e sportive sono state uno strumento facilitante per l'integrazione dei bambini e dei ragazzi ucraini, così come lo sono nell'accoglienza di tutti i ragazzi con background migratorio, grazie all'uso del canale creativo per la comunicazione

(Annacontini et al., 2022). Allora vale la pena riflettere non solo sul valore educativo delle attività motorie e sportive ma, più specificatamente, sul loro valore pacifico, in grado di costruire ponti di fratellanza, affiatamento e rispetto.

2. “Paura e timore degli altri generano guerra e morte”: le attività motorie e sportive per non aver paura dell’altro

Le primissime parole con cui Ettore Gelpi inizia la sua poesia *Vivere* (inedito, 1983), citate come titolo del presente paragrafo, sono particolarmente utili per definire il territorio in cui situare la nostra riflessione su come l’attività sportiva e motoria posso coadiuvare, anzi coadiuva già, un percorso di educazione alla pace: lavorando su alcuni processi e meccanismi che alimentano la paura dell’altro e quindi, troppo spesso, i conflitti.

Le questioni legate all’identità, che sono l’altro versante della medaglia delle questioni legate all’alterità, tutt’oggi, nell’epoca della cosiddetta cultura globale e della cittadinanza mondiale, sono in grado di generare scontri, combattuti “solo” sul piano delle idee o anche col rosso del sangue. Per dirla con le parole di Tzvetan Todorov (Panarari, 2009), la “paura dei barbari è ciò che rischia di renderci barbari” (p. 16), ossia la paura di ciò che è considerato diverso può effettivamente portare a ideologie e comportamenti che si avvicinano al concetto di barbarie. Per l’autore, la barbarie consiste nel non riconoscere l’umanità degli altri, mentre il suo contrario, la civiltà, è la capacità di vedere gli altri come altri e ammettere nello stesso tempo che sono umani come noi. Per avvicinarsi alla civiltà, sempre secondo Todorov (Panarari, 2009), occorrono due cose: che ognuno sappia “riconoscere la differenza delle voci impegnate nello scambio, senza prestabilire che una delle due costituisca la norma e l’altra rappresenti una deviazione, o un’arretratezza, o una cattiva volontà” (p. 265); che tutti i partecipanti riconoscano “un quadro formale comune alla loro discussione” (ibidem). Riconoscimento dell’altro e regole comuni e condivise sembrano dunque essere le strategie vincenti per non aver paura dell’altro. Si tratta di caratteristiche proprie delle discipline sportive che, da un lato, facilitano la comprensione dei valori come quelli di fratellanza, rispetto, tolleranza, cooperazione, dall’altro, incoraggiando esperienze del fare insieme e del condividere obiettivi, rendendo attuabili regole, impegni e obiettivi comuni (Guetta, 2014).

Potremmo dire che lo sport, inteso non solo come sviluppo fisico ma soprattutto come pratica formativa e sociale, può essere un efficace mediatore per la trasformazione dei conflitti, costituendosi come un *terzo spazio* dove favorire *ibridità culturale* (Bhabha, 2001), dialogo, convivenza attiva e pacifica, favorendo esperienze concrete di conoscenza degli altri, di cooperazione e di condivisione. Lo sport può quindi, a tutti gli effetti, essere considerato uno strumento in grado di fornire strumenti conoscitivi e operativi per affrontare eventuali disagi, eventi destabilizzanti, sofferenza, che inevitabilmente può verificarsi nella vita di tutti i giorni (Farinelli, 2005) o in alcune circostanze specifiche, suscitando sentimenti positivi anche in situazioni dove prevalgono quelli negativi.

Vale la pena rimarcare che l’attività motoria e sportiva, in quanto fenomeno complesso, non è uno strumento di pace e di educazione per sua intrinseca natura, anzi, nell’accezione più diffusa e popolare, sport significa, troppo spesso, spettacolo sportivo e, quindi, affare commerciale, vendita, produzione (Barilli, 1969), profitto, violenza e anche discriminazione. La narrativa sportiva spesso descrive lo sport come sostituto della guerra, utilizzando parole che di fatto ricordano un linguaggio bellico, duro e violento (Di Maglie, 2022). Lo sport è facitore di pace solo se opportunamente pensato e giocato. Ragionando

sull'antico sport olimpico e collegandolo all'attualità e al concetto di civiltà, così come l'ha pensato Todorov, possiamo individuare tre passaggi dello sport, che ne fanno un operatore di pace, in una logica interna antirazzista e antidiscriminatoria:

1. lo sport necessita di delimitare una situazione, termini di spazio e di tempo, in cui si mettono da parte i conflitti, le presunte diversità, e si diventa amici;
2. le regole del gioco rendono tutti sullo stesso piano, favorendo l'uguaglianza e il *fair play*;
3. lo sport valorizza le differenze perché dimostra che esse sono solo apparenti e non sostanziali, favorendo sentimenti di dialogo, solidarietà e comprensione reciproca (Isidori, 2012).

Sul piano della conoscenza dell'altro, le attività motorie e sportive sono il luogo per mettere in pratica l'esortazione "più abbiamo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo" che Alexander Langer (1994) ha posto al terzo punto del suo Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica. Prima di tutto perché lo sport si basa sul nostro corpo, che è il primo strumento attraverso cui noi siamo al mondo, attraverso cui noi percepiamo il mondo e lo conosciamo (Merleau-Ponty, 1979), un territorio di confine e di contatto, sfondo e contesto per un'esperienza relazionale e comunicativa da intendersi come evento intersoggettivo (Gamelli, 2005). Il corpo, in questo senso, è dispositivo sensibile alla pratica *emergente* dell'incontro (Annacontini et al., 2022), è co-costruttore di conoscenze e autoconoscenza, apprendimento e ricostituzione dei collegamenti fisici e simbolici attraverso l'esperienza vissuta (González, Pardo, Vaccarelli, & García-Arjona, 2017): cogliendosi integralmente nella sua corporeità totale, il soggetto impara anche a rapportarsi con gli altri (Benetton, 2016). Le attività motorie, in qualche modo, ci costringono ad afferrare il nostro essere incorporati, il nostro avere una posizione in relazione alla posizione altrui: ciascun soggetto si presenta con il proprio corpo, intriso della sua storia e della sua cultura, agli altri e dagli altri ricava conferme o smentite circa la propria identità. Avere un corretto rapporto con se stessi, con il proprio corpo, con la propria capacità di movimento, implica anche un corretto rapporto con il corpo degli altri, evitando mercificazioni, e con l'ambiente in cui questi corpi sono ospitati, la Terra (Gelpi, 2002). L'uomo è, in questo senso, il custode di un corpo allargato che è la natura, primo Heimat di ogni individuo, e tesoro prezioso da preservare per gli altri uomini e per le generazioni future. Inoltre, praticando attività motorie e sportive possiamo evidenziare le nostre somiglianze senza dare troppo peso alle differenze e alle appartenenze, favorendo la consapevolezza di quella che l'antropologo Francesco Remotti (2019) chiama SoDif, ossia l'unione indissolubile e costante di So/miglianze e Dif/ferenze. Il grande contributo dello sport ai processi di costruzione della pace è quindi, indubbiamente, la sua universalità. Per la sua natura interculturale, lo sport è un modo unico per superare le barriere fisiche, geografiche, economiche e sociali (Cárdenas, 2013).

Le attività sportive e motorie, come già accennato, esigono sempre il *fair-play*, la capacità, cioè, di stare al gioco e stare nel gioco. Si tratta di un concetto non riconducibile semplicemente alla conoscenza e al rispetto delle regole, ma collegato allo stile con cui una persona si rapporta all'esperienza ludica nel suo insieme (Farné, 2010), rispettando se stesso, gli altri, le regole e anche l'ambiente. Il gioco costituisce un luogo puro e autonomo, ove le regole, rispettate volontariamente da tutti, non favoriscono o ledono nessuno, un luogo di chiarezza e di perfezione, sempre revocabile e precario. Il gioco prevede chiaramente la volontà di vincere, utilizzando al meglio le proprie risorse, ma esige anche la fiducia nell'avversario, l'accettazione dell'eventuale sconfitta, della sfortuna o della fatalità, la forza di non scoraggiarsi e raddoppiare l'impegno (Caillois, 1981). Il *fair play*

nasce nei contesti sportivi ma è portatore di una grande funzione educativa e dovrebbe accompagnare ogni gesto quotidiano di adulti e bambini, oltre lo sport, favorendo comportamenti basati sulla lealtà e sulla correttezza.

Arrivando all'ultimo dei tre passaggi, le attività sportive e motorie sono un'efficace maniera di sperimentare e incarnare valori sociali che rischiano di essere promossi solo a parole, come la pace. Valori sociali che, infatti, non possono essere insegnati, ma devono essere vissuti, perché è l'esperienza educativa che permette ai cittadini, giovani o adulti, di sperimentare la conoscenza e la comprensione della pace, che non può restare uno stato ideale, ma, al contrario, deve essere concepita come una situazione in permanente costruzione sociale e culturale (Fiorucci & Crescenza, 2023).

Lo sport ha l'enorme vantaggio di rendere concreti e tangibili, quindi, alcuni meccanismi di costruzione della pace che troppo spesso rimangono astrattamente desiderabili: nasce una possibilità (di accettare le regole), diventa un obbligo (di sottostare alle regole che si sono accettate) e diventa possibilità di esprimersi, gareggiando, e di conseguire un risultato, che sia la vittoria o la sperimentazione della sconfitta (Isidori, 2012). Lo sport ci insegna, inoltre, a saggiare e a cercare di comprendere, di volta in volta, quali siano le caratteristiche, le opportunità, i limiti, le pressioni che convivono in uno specifico contesto, di vita o di gioco, e a cercare di capire quali siano le modalità più efficaci per promuovere un'interazione reciproca, che non costringa nessuno a negare se stesso (Zoletto, 2010). Le attività motorie e sportive quindi, nel loro costituirsi come fenomeni interculturali e transculturali universali (De Luca, 2013), si collocano a tutti gli effetti fra quei saperi multi e interdisciplinari nei quali gli uomini e le donne possono riscoprire quelle radici di solidarietà e di amicizia che sono alla base del senso dell'umano e dell'umanità che l'educazione alla pace intende perseguire attraverso la cultura (Isidori, 2017).

I valori sociali, infatti, non possono essere insegnati, ma devono essere vissuti, perché è l'esperienza educativa che permette ai giovani di sperimentare la conoscenza e la comprensione della pace, che non può restare uno stato ideale, ma, al contrario, deve essere concepita come una situazione in permanente costruzione sociale, culturale e politica, a livello nazionale e internazionale.

3. Sport e politica internazionale: alcune riflessioni al tempo della guerra fredda

Lo sport al tempo della Guerra fredda è stato campo di conflitto, rivalità e frode, tra ombre e luci ancora oggi poco limpide. “In un contesto come quello in cui Stati Uniti e Unione Sovietica si sfidavano sul piano politico, ideologico, militare, economico, ma anche culturale, non c'è dubbio che lo sport abbia rappresentato una continuazione della ‘Guerra fredda con altri mezzi’. In effetti, nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale le arene sportive si trasformarono in un luogo in cui le due superpotenze cercavano di dimostrare il valore e la vitalità non solo dei propri atleti ma anche del proprio sistema socio-economico. La sfida agonistica e il confronto tra il modello sportivo liberale degli Stati Uniti e quello stato-centrico dell'Unione Sovietica divennero uno strumento di propaganda e mobilitazione sociale” (Sbetti, 2021).

Risuonano nella memoria storica le epiche sfide fra Stati Uniti e Unione Sovietica: Mosca 1980, Los Angeles 1984, o la finale olimpica del torneo di pallacanestro del 1972, oppure il così chiamato *miracle on ice* nella semifinale dei Giochi di Lake Placid 1980. “Lo stesso approccio tendente a privilegiare gli aspetti conflittuali e i momenti di maggior tensione lo

ritroviamo anche nei documentari sul tema che sono stati trasmessi dalla televisione generalista” (Minoli, 2017).

È un dato chiaro che purtroppo lo sport fu pertanto uno dei pochi campi, forse l’unico, in cui i delegati dei paesi sia ad est sia ad ovest della cortina di ferro potevano incontrarsi regolarmente con la scusa di giocare gli uni contro gli altri. La presunzione apolitica ed apartitica delle istituzioni sportive concedeva infatti un raro terreno neutrale in cui le superpotenze, oltre a misurarsi e competere pacificamente, potevano entrare in contatto, incontrarsi, conoscersi, discutere, cooperare e lanciarsi dei segnali e messaggi positivi e/o negativi (Edelman & Young, 2020; Vonnard & Quin, 2017).

Le competizioni sportive nel mondo non sono solo un mero riflesso della società, ma sono a tutti gli effetti delle componenti sia della società, della cultura e della politica interna.

“Una ragione fondamentale, oltre al fatto che rispetto ad altre forme di scambi culturali lo sport è un gioco a somma zero che prevede vincitori e vinti, era rappresentata dalla sua valenza identitaria” (Sbetti, 2021). Infatti, Hobsbawm affermava: “Le comunità immaginate di milioni sembrano più reali in una squadra di undici persone. L’individuo, anche quello che fa solamente il tifo, diventa un simbolo della nazione stessa” (Hobsbawm, 1990, p. 143).

Con la nascita e l’impegno del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) nel 1896 e delle federazioni sportive internazionali, il mondo dello sport si è munito di un sistema ed un regolamento sportivo internazionale capace di ricavarsi nel tempo e con i risultati sportivi e politici autonomia, rispetto ed autorevolezza sia da parte dei governanti sia dalla popolazione. Infatti, tutte le istituzioni sportive internazionali sono uno spazio fortemente influenzato dalla politica poiché i Comitati olimpici nazionali (CNO) e le federazioni sportive nazionali (FSN) cercano di eseguire gli interessi dei propri governi, dall’altro vanno anche considerate come degli attori relativamente autonomi e forti dotati di una certa influenza. Grazie alla possibilità di riconoscere, sospendere o escludere un particolare CNO o una FSN, il CIO e le FSI sono quindi parte attiva della politica internazionale tanto più che spetta a loro assegnare le sedi dei propri eventi sportivi (Olimpiadi, Mondiali, etc.). Per difendere questi pur ristretti spazi di autonomia, le istituzioni sportive possono fare riferimento alla rigida applicazione dei propri statuti ma anche alla retorica apolitica. L’idea che la politica debba restare al di fuori dello sport è infatti un’arma ideologica tutt’altro che spuntata nelle mani delle istituzioni sportive proprio per tutelarsi dalle interferenze esterne (Sbetti & Tulli, 2016).

Tali eventi sportivi, in queste occasioni vengono impiegati per divulgare e caldeggiare la propria immagine ed i propri modelli e avvalorare, attraverso le vittorie e l’organizzazione di grandi manifestazioni ed eventi, la superiorità del proprio sistema politico-sociale e del proprio paese, rafforzandone l’identità.

“Lo sport ebbe inoltre una funzione diplomatica, ad esempio per rinforzare le relazioni all’interno del proprio sistema di alleanze, per cercare di essere più attrattivi nei confronti dei paesi del cosiddetto “Terzo Mondo” e persino per evidenziare un avvenuto miglioramento delle relazioni con il blocco rivale nei momenti di distensione. Nei momenti di maggior tensione, invece, lo sport venne talvolta usato anche come strumento di sanzione, per mezzo del boicottaggio” (Sbetti, 2021).

Potremmo affermare, dunque, che si tratta di un mezzo nelle mani dei governi dal costo politico minimo, e che purtroppo ha ricadute esclusivamente sugli atleti e sulla popolazione.

Proprio per il fatto che lo sport rappresenta un fenomeno che non coinvolge nessun elemento vitale di uno Stato, il boicottaggio di un evento sportivo risulta però efficace solo per dare un segnale, un messaggio; se gli obiettivi di chi boicotta vanno al di là di un mero gesto simbolico, allora il boicottaggio si rivela un'arma spuntata (Giuntini, 2009). Negli anni della Guerra fredda diverse competizioni sportive furono segnate da boicottaggi. I più celebri restano i tre boicottaggi di massa che segnarono le Olimpiadi di Montreal 1976, Mosca 1980 e Los Angeles 1984, ma anche in occasione dei Giochi estivi del 1956 e del 1988 vi fu più di un paese che con motivazioni politiche rinunciò a partecipare (ibidem).

Si riportano, dunque due testimonianze di Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite e di Wilfried Lemke, consigliere speciale del segretario generale sullo Sport per lo Sviluppo e la Pace durante United Nations Office on Sport for Development and Peace, *Achieving the Objectives of the United Nations through Sport*, 2011.

Ban Ki-moon affermava: Lo sport è sempre più riconosciuto come uno strumento importante per aiutare le Nazioni Unite a raggiungere i propri obiettivi, in particolare gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Includendo lo sport nello sviluppo e programmi di pace in modo più sistematico, le Nazioni Unite possono trarne pieno uso strumento economicamente vantaggioso per aiutarci a creare un mondo migliore.

Secondo Wilfried Lemke: Lo sport ha un ruolo cruciale da svolgere negli sforzi delle Nazioni Unite per migliorare la vita dei cittadini persone in tutto il mondo. Lo sport costruisce ponti tra gli individui e tra le comunità, fornisce un terreno fertile per seminare i semi dello sviluppo e della pace (UNOSDP, 2011).

4. Dalle origini dei Giochi Olimpici ai giorni nostri, valori e disvalori, tra pace e guerra

In più parti, in questo saggio, abbiamo affermato che gli ideali, i valori ma soprattutto l'utilità legata allo sport è cambiata nel tempo, le tappe storiche delle nazioni e della loro popolazione ne sono una testimonianza. Se prima la preparazione fisica, ludica, sportiva era strumento per affermare forza, coraggio, audacia, dunque per fini di predominio, di attacco e di difesa dei popoli e dei territori, i recenti conflitti del secolo scorso dimostrano come lo sport venga utilizzato anche come propaganda, intriso di valori e disvalori, strategie, regolamenti ed imbrogli con l'obiettivo di apparire e primeggiare a tutti i costi.

Questo non deve stupirci poiché è anche frutto di un certo tipo di ideologia ed approccio, per alcuni purtroppo lo sport viene visto come sostituto della guerra. Spesso si vedono in campo atteggiamenti e comportamenti fuori luogo, tifo esasperato, violenza dentro e fuori dal campo, linguaggio volgare ed inappropriato, l'avversario, come già accennato, viene visto come un nemico e non come un semplice sfidante senza il quale non ci sarebbe gioco e tutte le dinamiche positive legate alla competizione.

Ascoltando alcune telecronache o radiocronache sportive, in particolare quando si disputano determinati eventi e competizioni accese e a rischio, i cronisti nei loro commenti utilizzano parole forse inappropriate come: sfide, sconfitte, colpi di mano, trionfo, distruzione, superiorità, lotta, annientamento, dominio, colpo violento, duro intervento, assedio, battaglia, tali parole e alcune azioni in campo ricordano la guerra mentre di fatto si sta parlando di gioco e di sport magari di due squadre particolarmente rivali.

D'altronde anche Guts Muths, (1759/1839) in Germania, conosciuto come uno dei Padri della Ginnastica Pedagogica Moderna e dell'educazione fisica, il fondatore dei Turn, le

società sportive del mondo tedesco, antesignane delle nostre società di ginnastica, aveva immaginato proprio che il loro scopo della ginnastica e delle attività sportive in generale fosse proprio quello di preparare alla guerra (Spagnesi, 2020). Naturalmente per una certa necessità, la preparazione fisico-atletica delle diverse generazioni veniva utilizzata come mezzo per rinforzare il corpo e lo spirito per essere pronti alla battaglia e ad affrontare il nemico. Sappiamo anche che era nettamente diversa l'idea del padre delle olimpiadi moderne il barone noto come Pierre de Coubertin.

“I Giochi Olimpici appassionano gli individui e occupano uno spazio crescente nell'immaginario collettivo, nella società e nella vita politica. Avvolti da un ideale di neutralità le Olimpiadi moderne nascono in un contesto di nazionalismo esasperato e rapidamente si scontrano con realtà contraddittorie: da un lato l'ideale olimpico tenacemente promosso dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), dall'altro i vincoli ideologici, le misure di esclusione o le azioni di propaganda dei regimi politici. In questo contesto, l'eroe sportivo diventa una delle figure chiave degli Stati totalitari e autoritari così come di quelli democratici. Le masse si appassionano per i club sportivi locali e celebrano le proprie squadre nazionali. Gli stadi, luoghi di spettacolo sportivo e di svago attirano e coinvolgono la gente” (Di Maglie, 2022, p. 173)

Difatti Pierre De Coubertin, l'ideatore delle olimpiadi attuali, cercò sin da subito di intendere lo sport come strumento di pace e di raffronto, per condurre una vita più sana e completa, con la capacità di far confrontare persone di nazionalità differenti, col fine di promuovere il *fair play*, la solidarietà tra i popoli riunendo tutto il mondo.

“L'idea di fondo del barone francese era semplice: desiderava che il confronto sportivo sostituisse quello bellico. De Coubertin aveva pensato che lo sport poteva essere una leva strategica determinante affinché gli uomini riescano ad esprimere la possibilità di lottare lealmente, impegnandosi al massimo per poter vincere, sempre nel rispetto assoluto delle regole e dell'avversario e accettare serenamente una eventuale sconfitta. Nessuna edizione però è mai stata davvero in piena coerenza con questo principio. Ad ogni olimpiade ci sono state beghe, truffe, inganni, magagne e conflitti” (ivi, p. 176).

Purtroppo, attualmente, una delle piaghe peggiori è legata ad esempio al mondo del doping, in passato alcuni paesi pur di vincere hanno ideato un sistema segreto di somministrazione di sostanze dopanti. Da una prima indagine intensiva del fenomeno, pubblicata nel dicembre del 2016, si stimò che nel solo periodo compreso tra il 2011 e il 2015 più di mille atleti russi avessero beneficiato di questo sistema (WADA, 2016). Questo fenomeno arriva fino ai giorni nostri colpendo numerose federazioni in tutto il mondo e migliaia di atleti e dirigenti. Oltre al doping, nel mondo dello sport si sono verificate situazioni che nulla hanno a che vedere con lo sport: gare truccate, atti di violenza, scommesse clandestine, abusi e violenze sulle atlete ed atleti da parte di tecnici e dirigenti, pressioni e mobbing durante gli allenamenti anche a giovanissime atlete ed atleti, stili e modalità di allenamento non idonee alle fasce d'età.

Ai giorni nostri un recente episodio, riguardante le Olimpiadi invernali di Pechino 2022, ha riscosso molto scalpore. Gli Stati Uniti sono stati forse i primi a decidere di boicottare diplomaticamente i Giochi di Pechino e mandare in questo modo un messaggio diretto, politico e morale al mondo intero ed in particolare: “alla Cina per denunciare le pressioni su Taiwan, la repressione degli oppositori a Hong Kong e la violazione dei diritti umani nei confronti della minoranza musulmana Uigura nel territorio dello Xinjiang. La mossa statunitense è stata molto apprezzata dagli attivisti che lottano per i diritti degli uiguri, in quanto “in questo modo sono stati messi al centro del dibattito mondiale” (Di Maglie, 2022, p. 176).

Infatti, potremmo leggere come ingiusto impedire agli atleti, di un determinato paese, dopo anni di allenamenti e duro lavoro, di partecipare all'appuntamento così importante ed atteso, per questo motivo nelle Olimpiadi di Pechino 2022, abbiamo visto un boicottaggio olimpico diverso dal solito e assolutamente meno pesante, rispetto a quando gli atleti, i principali protagonisti delle Olimpiadi erano costretti a disertare i Giochi, con umiliazione e colpe ingiuste.

Abbiamo visto che lo sport dovrebbe essere icona di unità e pace, capace di unire popoli e società; invece lo sportivo dovrebbe tifare la propria nazionale, i propri atleti e dare il supporto necessario per vivere lo sport come luogo in cui divertirsi; lo sportivo dovrebbe fare il necessario per inseguire e promuovere la propria passione, nel rispetto dei valori sociali e dei regolamenti della propria disciplina in modo da essere un modello e monito da seguire per i giovani e l'intera società.

Giustizia, rispetto, etica, solidarietà, fratellanza anche tra avversari, competizioni leali, divertimento, questi dovrebbero essere i cardini per uno sport educativo in tutto il mondo, distante da guerra e violenza, e da qualsiasi controversia tra i popoli ed i loro governanti. Non dobbiamo dunque dimenticare che, se lo sport è testimonianza ed espressione della cultura di un popolo, spesso questo è teatro di vicende che purtroppo con lo sport c'entrano poco o nulla lasciando strascichi ed evidenze mondiali.

Uno di questi esempi è contro la Russia da parte delle autorità internazionali da quando l'Ucraina è stata invasa militarmente il 24 febbraio 2022.

Lo stesso giorno dell'invasione del territorio dell'Ucraina da parte delle forze militari russe, il 24 febbraio 2022, il CIO, per bocca del suo Presidente, diffonde una dichiarazione di aperta condanna giustificata sulla base della 'violazione della tregua olimpica'. Va, in proposito, ricordato che la tregua olimpica, ripristinata nel 1992 sulla falsariga dell'omonimo istituto dell'antica Grecia, viene deliberata prima di ogni edizione dei Giochi olimpici dall'assemblea generale dell'ONU ed ha vigore dal settimo giorno antecedente all'apertura delle Olimpiadi sino al settimo giorno successivo alla chiusura delle Paralimpiadi. Al momento dell'invasione russa, quindi, le Olimpiadi si erano appena concluse da quattro giorni e si attendeva, da lì a poco, l'inaugurazione delle Paralimpiadi, fissata al 4 marzo 2022. La cronologia degli eventi sopra richiamati lascia intendere che il Presidente Vladimir Putin abbia tenuto in debita considerazione la celebrazione delle Olimpiadi e non parimenti delle Paralimpiadi, ritenute forse di non egual valore sotto il profilo simbolico e mediatico, nonostante i maggiori successi conseguiti nella storia dalla Federazione Russa nelle Paralimpiadi invernali rispetto alle Olimpiadi invernali, come attestato dal confronto dei rispettivi medaglieri (Santoro, 2022).

“Tra le decisioni più importanti ufficializzate c'è la raccomandazione del Comitato Internazionale Olimpico a “non invitare atleti russi e bielorusi in competizioni internazionali”, da qui la scelta di Fifa e Uefa di sospendere tutte le nazionali e i club russi da tutte le loro competizioni in segno di vicinanza al popolo ucraino e la cancellazione del Gp di Formula 1 di Sochi. Moltissime altre associazioni e federazioni hanno preso simili decisioni, a dimostrazione di come anche tutto il mondo dello sport condanna in maniera unanime il conflitto tra Russia e Ucraina e di qualsiasi guerra” (Di Maglie, 2022, p. 186).

A queste decisioni ne seguono altre provenienti da molti altri enti internazionali, che anche attraverso lo sport ribadiscono la condanna alle azioni violente che stanno portando alla distruzione di uno stato sovrano e alla morte o alla fuga dal proprio Paese di migliaia di persone.

Tra le sanzioni sportive moralmente più dure imposte alla Russia, ce n'è una che colpisce

direttamente il presidente russo Vladimir Putin in una sua grande passione: il judo. “La International Judo Federation lo ha infatti sospeso dalla carica di presidente onorario e ambasciatore dell’organizzazione. A comunicarlo è stata la stessa IJF in una nota, spiegando che la decisione è stata presa “alla luce del conflitto in corso in Ucraina”. Putin, com’è noto, pratica ad alto livello l’arte marziale asiatica sin dalla gioventù e lo si è visto spesso combattere sul tatami anche dopo essere diventato presidente. Insomma, non c’è stata federazione sportiva che non si sia espressa negativamente rispetto alla guerra tra Russia e Ucraina condannando in maniera unanime l’invasione russa” (ivi, p. 187).

5. Il conflitto attuale visto con gli occhi dei più piccoli tra gioco, sport e vita comune: suggestioni, valori, testimonianze

Le popolazioni di tutto il mondo non hanno fatto in tempo ad uscire dai drammatici momenti vissuti con la pandemia ed i paesi più fragili riportano ancora i segni evidenti che un nuovo evento drammatico ha scosso il mondo (Coco, 2022). Almeno in Europa, si poteva cominciare a trovare un po’ di normalità e guardare alla pandemia con la fiduciosa speranza di ripresa, di normalità e di coglierne le opportunità e soprattutto gli insegnamenti che, il 24 febbraio 2022 la criminale invasione dell’Ucraina si è imposta come un’autentica irruzione dell’assurdo (Chomsky, 2022). “Resta comunque valido, persino nei contesti più drammatici e dolorosi, il principio di tentare di convertire ogni criticità in stimoli trasformativi ed evolutivi. Analogamente a quanto avvenne durante il lockdown, gli educatori italiani più attenti, nonché meno incapacitati dall’istanza impiegatizia del completamento del tradizionale ‘programma’ – non molti, per la verità, a differenza del consueto segmento di eccellenza della scuola primaria –, si sono sentiti chiamati all’apertura immediata di un apposito dialogo, nella prospettiva, terribilmente complessa e delicata, della co-costruzione di rinnovate concezioni di pace, equità e sostenibilità” (Bearzi, 2023, p. 132).

Questa guerra ha avuto, rispetto al passato, una visione diversa poiché è sin da subito entrata nelle nostre case, tramite i mezzi di comunicazione, in diretta, soprattutto grazie ai social che, dopo la pandemia, sono effettivamente entrati nella vita di tutti (Coco, Casolo, Supital, & Sopranzi, 2020). Questo ha permesso di entrare nel vivo della dramma della guerra, letta, vista, conosciuta solo tramite i film, i libri, i documentari, i videogiochi. Oggi invece vi è in primo luogo una condivisione empatica e vivida del vissuto degli ucraini, dentro gli scantinati, mentre camminano in massa verso il confine facendo decine di chilometri a piedi, bambine e bambini, madri, mogli, fidanzate, amiche straziate dal dolore che salutano dai finestrini degli ultimi treni che li porteranno via dai loro uomini che per la prima volta sono vestiti di verde militare incoraggiano e rincuorano le loro donne di un futuro migliore, che si rivedranno, dopo, più avanti senza sapere dove e quando. Anziani e famiglie che scappano dai bombardamenti al suono degli allarmi, ecco tutto questo ha fatto breccia anche sui social network, in un contesto di *plenitudine digitale* (Bolter, 2019; Maragliano, 2019).

Questo forse ci ha permesso ancora di più valutare la cognizione dell’assurdità di ogni guerra e di conseguenza che la pace, la democrazia, la libertà e la giustizia sociale sono dei valori da perseguire, insegnare, preservare e che rappresenta il bene comune di tutti i popoli, di inestimabile valore.

“Ogni dissidio si risolve civilmente attraverso il dialogo; chi lo incoraggia per primo e in termini adeguati dimostra sempre saggezza. In un’ottica interculturale, ogni singola

comunità promuove la pace partecipando in termini paritetici alla co-costruzione di nuovi punti preliminari di equilibrio e di accordo, tanto provvisori quanto imprescindibili” (Bearzi, 2023, p. 134).

Vorremmo terminare questo lavoro con due suggestioni.

- Suggestione 1: Il no della guerra degli sportivi di tutto il mondo. Tra i gesti individuali spiccano la scritta *No war, please*, non alla guerra per favore del tennista russo Andrej Rublev e il commovente messaggio Instagram del suo connazionale Danijl Medvedev, neo-numero 1 del mondo del tennis mondiale che senza nominare direttamente la guerra ha scritto su Instagram: “Oggi voglio parlare a nome di ogni bambino del mondo. Tutti hanno sogni, la loro vita è appena iniziata: i primi amici, le prime grandi emozioni. Tutto ciò che sentono e vedono è la prima volta nella loro vita. Per questo - aggiunge il russo - voglio chiedere la pace nel mondo, tra i paesi. I bambini nascono con una fiducia interiore nel mondo, credono in tutto: nelle persone, nell’amore, nella sicurezza e nella giustizia, nelle loro chance. Stiamo insieme e mostriamo loro che è vero: ogni bambino non dovrebbe smettere di sognare”. Queste sono solo alcune delle testimonianze di atleti ma valgono moltissimo poiché vengono spontaneamente da campioni russi (Chiari, 2022).
- Suggestione 2: L’innocenza dei bambini e dei ragazzi tra gioco e voglia di vivere. Era il 17 maggio 1955, quando Rodari ricevette una semplice lettera, scritta da una bambina di Kiev. La lettera era di Jenia Zukerm e chiedeva: “Perché la luna brilla? E Rodari rispondeva così: [1]a luna, da sola, non farebbe più luce di un fiammifero spento: ma il sole la illumina e perciò noi vediamo il suo faccione bianco: come quando siamo in una stanza oscura e, guardando dal buco della chiave, vediamo la parete della casa di fronte illuminata dal sole. Anche le trecce di Jenia (se le hai) non brillano di luce propria: ma, quando il sole le illumina sembrano d’oro” (Boero, 2020, pp. 30-31). Rodari decise di rispondere con una filastrocca: Chissà se la luna di Kiev è bella come la luna di Roma, chissà se è la stessa o soltanto sua sorella...Ma son sempre quella! –la luna protesta – non sono mica un berretto da notte sulla tua testa! Viaggiando quassù faccio lume a tutti quanti, dalla Cina al Perù, dal Tevere al Mar Morto, e i miei raggi viaggiano senza passaporto (Rodari, 2022).

In questi momenti drammatici per l’Ucraina e per il mondo intero, la lettura del brano La luna di Kiev sembra attuale, struggente ed è necessaria anche per noi educatori. I versi, dedicati all’infanzia, non fanno riferimento specificatamente al tema della guerra (anzi il termine guerra non viene mai utilizzato), bensì vengono nominati altri valori, come la solidarietà e l’unione tra gli esseri umani e si pone l’attenzione sul fatto che siamo tutti sotto lo stesso cielo, la luna infatti è sempre la stessa, per tutti, da qualunque punto della terra la si guardi, e brilla sulle vite e sulle tragedie dell’umanità come un simbolo incondizionato di pace (Roghi, 2020). Questa riflessione suscita molte domande e apre la mente e gli orizzonti di significati nuovi ed inaspettati, sul valore dei piccoli gesti, con una certa similitudine con le attività ludico-motorie e sportive, in cui il gioco, lo sport, la corporeità e la motricità (Coco, 2014) possono diventare elementi che facciano leggere ed affrontare il mondo con una umanità profonda, con occhi e mani diverse, la mano che sfoglia la pagina del libro, la mano che gioca con la palla (Coco & Riccardi, 2023) affronta il mondo con consapevolezza e rispetto. Pur senza espliciti riferimenti alla guerra, l’educazione ludico-motoria e sportiva può essere portatrice di pace.

Ci piace pensare che oggi le parole e le testimonianze siano allo stesso modo dolorose ma

anche ricche di speranza per le future generazioni, il dolore straziante rimane evidente al pensiero delle attuali notti di Kiev, sotto i bombardamenti, pervase da morte e terrore, dentro gli scantinati, “tra le palazzine a fuoco” (come racconta anche la famosa canzone *Tango* di Tananai, famosissima fra le giovani generazioni).

6. Per concludere... una speranza per il futuro

Le attività ludico-motorie e sportive, fenomeno complesso, strutturandosi in molteplici campi (la dimensione agonistica e competitiva, associata ad una struttura rigidamente formale), attraverso l'intreccio costitutivo di dimensione ludica e componenti economiche, politiche, sociali e culturali, fanno dell'universo sportivo una realtà polidimensionale, polivalente e foriera di relazioni positive, civili e di educazione alla pace. In un tempo come quello attuale, in cui, da un lato, non mancano esempi di sport diseducativi, e dall'altro sorgono contesti, progetti e attività capaci di superare disuguaglianze umane, sociali e presunte diversità, non si può che sottolineare quanto alcune caratteristiche delle attività motorie e sportive, quali ad esempio il *fair play*, possono educare alla vita, promuovendo esempi positivi di comportamento e di relazione con gli altri.

Sicuramente gli esseri umani vivono sotto lo stesso cielo stellato ieri come oggi, in cui si pattina durante gli allarmi, ci si innamora e si cresce ma non hanno ancora imparato a vivere in pace, a fare la pace ed andare oltre. Vogliamo sperare che l'educazione, l'amore e la fede possano tutto e che si arrivi finalmente alla realizzazione delle celebri parole di Nelson Mandela “Lo sport ha il potere di cambiare il mondo, il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza, dove prima c'era solo disperazione. È più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali. Lo sport ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione”.

Riferimenti bibliografici

- Annacontini, G., D'Ambrosio, M., Di Genova, N., Vaccarelli, A., Iorio, C., Lopez, A. G., Paiano, A. P., & Zizioli E. (2022). *Bambini e bambine in fuga dalla guerra. L'accoglienza scolastica tra Pedagogia dell'emergenza e intercultura*. Roma: Anicia.
- Barilli, C. (1969). *Sport et éducation permanente: les activités culturelles dans le groupes sportifs. Documento preparatorio per una riunione del Comitato per l'educazione extrascolastica, sezione sport, del Consiglio d'Europa*. Lavoro inedito.
- Bearzi, F. (2023). Ricercando bussole di pace, equità e sostenibilità insieme agli adolescenti. *Eunomia. Rivista di Studi su Pace e Diritti Umani*, 2, 131–136.
- Benetton, M. (2016). Educazione fisico-sportiva per tutti: la visione multiprospettica nelle esperienze motorie formative integrate. *Formazione & Insegnamento*, XIV(3), 33–45.
- Bhabha, H. (2001). *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi.
- Boero, P. (2020). *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*. Trieste: Einaudi Ragazzi.

- Bolter, J. D., (2019). *The Digital Plenitude*. Cambridge: MIT.
- Caillois, R. (1981). *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*. Milano: Bompiani.
- Cárdenas, A. (2013). Peace Building Through Sport? An Introduction to Sport for Development and Peace. *Journal of conflictology*, 4(1), 24–33.
- Chiari, E. (2022). *Lo sport si schiera: no alla guerra*. <https://www.famigliacristiana.it/articolo/ucraina-sanzioni-ufficiali-e-solidarieta-personali-il-mondo-dello-sport-si-schiera-per-la-pace.aspx> (ver. 15.12.2023).
- Coco, D., & Riccardi, V. (2023). Mind, heart, hand in motor play: Integral education in action. *Formazione & Insegnamento*, 21(1), 267–273.
- Coco, D. (2022). Vivere la corporeità nell’educazione motoria e sportiva, tra metafora e natura nell’era contemporanea. *IL NODO*, 26(52), 35–46.
- Coco, D., Casolo, F., Supital, A.R., & Sopranzi, S. (2020). L’educazione motoria e sportiva al di là dello schermo: didattica ed esperienze durante il Lockdown del Covid-19. *Rivista Italiana di Educazione Sanitaria, Sportiva e Didattica Inclusiva*, 4(2), 15–25.
- Coco, D. (2014). *Pedagogia del corpo ludico-motorio e sviluppo morale*. Roma: Anicia.
- Chomsky, N. (2022). *Perché l’Ucraina*. Milano: Adriano Salani.
- De Luca, C. (2013). Pedagogia della cittadinanza ed educazione motoria. Esperienze di inclusione. *I problemi della pedagogia*, LIX, 431–450.
- Di Maglie, A. (2022). L’intreccio infinito tra sport, guerra e pace. *Eunomia*, XI(2), 173–189.
- Edelman, R., & Young C. (2020). *The Whole World Was watching. Sport in the Cold War*. Redwood City, CA: Stanford University Press.
- Farinelli, G. (2005). *Pedagogia dello sport ed educazione della persona*. Perugia: Morlacchi.
- Farné, R. (2010). Il gioco e lo sport, lo sport nel gioco. In R. Farné (Ed.), *Sport e infanzia. Un’esperienza formativa tra gioco e impegno* (pp. 13-42). Roma: FrancoAngeli.
- Fiorucci, M., & Crescenza G. (2023). Educare alla pace e alla cittadinanza. Riflessioni e prospettive a partire dall’analisi del paradigma del “vivir bien”. *MeTis*, 13(1), 1–17.
- Gamelli, I. (2005). Il corpo narratore. In F. Pulvirenti (Ed.), *Pratiche narrative per la formazione* (pp. 55-66). Roma: Aracne.
- Gelpi, E. (2002). I quattro elementi. *Adulità*, 16, 7–9.
- Giuntini, S. (2009). *L’Olimpiade dimezzata. Storia e politica del boicottaggio nello sport*. Milano: Sedizioni.
- González Aja, T., Pardo, R., Vaccarelli, A., & García-Arjona, N. (2017). L’écologie corporelle dans un contexte urbain de post urgence: une expérience éducative à l’Aquila (Italie). *Corps*, 15, 131–142.
- Guetta, S. (2014). Educazione alla pace e allo sport: due esperienze a confronto in Medio Oriente. In M. Corsi (Ed.), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione* (pp. 179-191). Lecce: Pensa Multimedia.

- Hobsbawm, E., (1990). *Nation and Nationalism since 1780: Program, Myth, Reality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Isidori, E. (2017). *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Isidori, E. (2012). *Filosofia dell'educazione sportiva. Dalla teoria alla prassi*. Roma: Nuova Cultura.
- Langer, A. (1994). *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*, <https://www.alexanderlanger.org/it/32/104> (ver. 15.12.2023).
- Maragliano, R., (2019). *Zona franca: per una scuola inclusiva del digitale*. Roma: Armando.
- Merleau-Ponty, M. (1979). *Il corpo vissuto. L'ambiguità dell'esistenza, la riscoperta della vita percettiva, la "carne del mondo", dalle prime opere a "L'occhio e lo spirito"*. Milano: Il Saggiatore.
- Minoli, G., (2017). *A faccia a faccia*. <https://www.la7.it/facciaafaccia/video/leterna-guerra-combattuta-alle-olimpiadi-un-lungo-duello-che-viene-da-lontano-09-01-2017-201471> (ver. 15.12.2023).
- MIUR. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2012). *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*. https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf (ver. 15.12.2023).
- MIUR. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2018). *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/> (ver. 15.12.2023).
- Panarari, M. (2009). Tzvetan Todorov, La paura dei barbari. *Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 5, 841–842.
- Remotti, F. (2019). *Somiglianze. Una via per la convivenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Rodari, G., & Alemagna B. (2022). *La luna di Kiev*. Torino: Einaudi Ragazzi.
- Roghi, V., (2020). *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*. Roma-Bari: Laterza.
- Santoro, L., (2022). <https://www.federginnastica.it/news/27203-roma-il-convegno-%E2%80%9Cguerra-e-sport%E2%80%9D,-tra-etica-e-diritto-sportivo,-torna-sull-esclusione-di-russia-e-bielorussia.html> (ver. 15.12.2023).
- Sbetti, N. (2021). Lo sport internazionale al tempo della guerra fredda. *Novecento.org*, 16. <https://www.novecento.org/la-storia-dello-sport/lo-sport-internazionale-al-tempo-della-guerra-fredda-7122/> (ver. 15.12.2023).
- Sbetti, N., & Tulli, U. (2016). La fine di una reciproca negazione: riflessioni sullo sport nella storia delle relazioni internazionali. *Ricerche di Storia Politica*, 2, 193–202.
- Spagnesi, G. (2020). *Le origini dell'educazione fisica*, Torino: Edusport Loescher.
- UNESCO. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (1978). *Carta internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport*. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000235409_ita (ver. 15.12.2023).

- Vonnard, P., & Quin, G. (2017). Studying international sports organisations during the Cold War. *Sport in History*, 37(3), 265–272.
- WADA. World Anti-Doping Agency (2016). *WADA acknowledges IOC decision on Russia, stands by Agency's Executive Committee recommendations*. https://www.lawinsport.com/topics/sports/item/wada-acknowledges-ioc-decision-on-russia-stands-by-agency-s-executive-committee-recommendations?category_id=152 (ver. 15.12.2023).
- UNOSDP. United Nations Office on Sport for Development and Peace (2011). *Achieving the Objectives of the United Nations through Sport*. Geneva: Publishing Service, United Nations.
- Zoletto, D. (2010). *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi di gioco*. Milano: Raffaello Cortina.